

Spiritualità del quotidiano
SORPRESI DALL'AMORE

INTRODUZIONE

Nelle pieghe dei Vangeli si nascondono tesori. A volte più nascosti, altre volte più facilmente visibili. Ma è necessario comunque cercarli. Sollevare un lembo, aprire e distendere la tela perché quel gioiello che è nascosto risplenda alla vista. Gesù paragona il suo Regno a un tesoro nascosto in un campo o a una perla di grande valore abbandonata nei magazzini di qualche mercante inconsapevole. Bisogna cercare, trovare e far proprio quel tesoro. Che tesori cercavo questa volta? Nel cuore della fede cristiana batte la convinzione che ogni persona umana è creata da Dio come unica e irripetibile. E in modo unico viene anche educata e cresciuta, portata a pienezza dallo Spirito Santo che è l'artista divino.

Se ciò è vero, come sarà stato l'avvicinarsi del Cristo a ciascuna delle persone che ha incontrato? Come sarà stato da loro vissuto e come si saranno sentiti compresi e conosciuti? Sentivo il desiderio di trovare nel Vangelo, nei gesti e nelle parole di Gesù, nelle reazioni dei suoi interlocutori, traccia di questa unicità. Quelle persone sono come la luna piena che illumina la notte e inargenta i sentieri, e allo stesso tempo ci dice qualcosa del sole che riflette. Cercavo l'unicità degli interlocutori e lo sguardo e le parole di Gesù che la evidenziano. Pensavo che ciò che avrei

trovato avrebbe potuto aiutare anche noi a sentirci così cercati e guardati da lui. E poi orientati a guardare gli altri nello stesso modo. In modo unico.

Come fare? Con che metodo aprire il Vangelo e cercare? Come spiegare ai lettori quello che potevo trovare? Mi sono detto: proviamo con il racconto, con la ricostruzione letteraria della personalità e della storia di ciascuno, dedotta dal testo, confrontato nell'originale greco per non perderne le sfumature. Ne sono scaturiti scenari possibili, che ci rendono più vicine quelle persone, conosciute nelle loro situazioni interiori, ritratti probabili, in alcuni aspetti non esplicitati dal Vangelo, ma che non lo contraddicono, anzi in qualche caso lo illuminano.

I profili qui raccolti sono stati scelti per la diversità delle loro storie e condizioni. Gesù incontra nelle persone anche la loro vita, ad essa si riferisce in modo a volte implicito, che però è sempre esplicito per ogni protagonista. Le sue parole, che attraverso il Vangelo sono rivolte a tutti e per tutti i tempi, sono state, in alcuni casi, pronunciate per una sola persona; orientate ad aiutare il suo modo di essere, a risolvere un suo problema esistenziale, morale o interiore. A sciogliere un nodo. Ho pensato che in questo modo noi potremmo ritrovarci in loro ed essere aiutati a pensare che anche per noi Gesù ha una parola altrettanto personale.

La scelta degli episodi è nata da chi leggeva le mie riflessioni per la preghiera e a sua volta decideva di passarle agli amici. Le stesse persone che mi hanno spinto a pubblicare queste storie, amanti di arte e di bellezza, hanno avuto l'idea dei ritratti. Se indagare i Vangeli con l'arte della parola può aiutare a entrarvi in profondità, perché non chiedere anche l'aiuto dell'arte figurativa? La pittrice Anna Maria Trevisan

ha letto i miei racconti e ne ha tratto l'ispirazione per illustrarli con i suoi acquerelli. A volte i profili dipinti esprimono un aspetto della mia prosa e le danno una visibilità inaspettata, altre volte vanno più in là e donano un'interpretazione nuova, che arricchisce i racconti di un'altra dimensione, suggestiva e bella.

La prima idea di questo libro risale negli anni, forse quando leggevo nelle omelie di san Josemaría Escrivá: «Osservate come lungo il cammino di Cristo non vi sono due anime uguali», oppure: «Ogni anima è un capolavoro di Dio», e ancora: «Ogni situazione umana è irripetibile, è il risultato di una vocazione unica», e anche: «Ogni singola anima è un tesoro meraviglioso; ogni uomo è unico, insostituibile. Ogni uomo vale tutto il sangue di Cristo». Si è consolidata con la conoscenza del Beato Giovanni Paolo II, che insegnava l'unicità di ogni persona e davvero si interessava di ciascuno. Lo diceva all'inizio del suo pontificato in San Giovanni in Laterano: «Saluto voi tutti, e questo "tutti" vuol dire "ciascuno in particolare", anche se non pronuncio i vostri nomi uno per uno, intendo ugualmente salutare ognuno di voi, chiamandolo per nome!» (12 novembre 1978) e lo viveva ogni giorno. È poi maturata quando Benedetto XVI incoraggiava a cercare la via della bellezza per giungere a Dio e farlo conoscere. Viene pubblicato nel tempo in cui Francesco ci spinge: «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo» (*Evangelii Gaudium* 49) e ci dice di prestare «una speciale attenzione alla "via della bellezza (*via pulchritudinis*)"» ricordandoci che «tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta a incontrarsi con il Signore Gesù» (*Evangelii gaudium* 167). Spero che possa portare i lettori a sperimentare

“la forza, la luce, la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo” (*Evangelii Gaudium* 40) e a vivere la proposta di Francesco di stare davanti a lui: «Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d’amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: “Io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi” (Gv 1,48). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci» (*Evangelii Gaudium* 264).

Il titolo del libro e dei singoli brani, sono stati scoperti tra le pieghe dei racconti, e là li ritroverà il lettore. Appaiono *Sorpresi dall’Amore* tutti i personaggi scrutati e narrati, che hanno avvertito «la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale» (*Evangelii Gaudium* 169) dal quale si sono sentiti conosciuti, compresi e amati nella loro unicità, chiamati a una vita di unione con Cristo e di amore per gli altri.

La mia gratitudine nel vedere queste pagine stampate è difficilmente dettagliabile. Va comunque prima di tutto a Gesù e al suo Vangelo, e a sua Madre che ci accoglie sempre nella sua casa, come i primi discepoli di Gesù; agli evangelisti miei grandi amici, alla Chiesa che non smette mai di studiare e spiegare la Scrittura e i Vangeli e spingerci a viverli, e dalla quale ho imparato tutto. A innumerevoli persone, famigliari e amici, maestri e allievi, pastori, fedeli, sacerdoti, religiosi e laici, e soprattutto a coloro che vanno dal sacerdote a chiedere la misericordia del Padre, e senza saperlo sono portatori di doni, che ringrazio di cuore.

Un riconoscimento speciale va ai professori Marco Valerio Fabbri e a Marco Vanzini che hanno amabilmente letto le mie bozze e puntualmente suggerito varie migliorie, e a Sonia Vazzano, che ne ha curato l'edizione.

Il libro si offre come aiuto per coloro che già conoscono il Vangelo e cercano di meditarlo e di viverlo, anche per aiutarci a coltivare «uno sguardo di vicinanza, per contemplare, commuoversi, e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario... "l'arte dell'accompagnamento"» (*Evangelii Gaudium* 169). Ma anche per quanti non conoscono il Vangelo, o lo hanno dimenticato, nella speranza e nell'augurio che a tutti possa accadere quello che sperimentarono i primi che si imbatterono nel "Figlio fatto uomo, rivelazione dell'infinita bellezza, sommamente amabile, che ci attrae a sé con legami d'amore" (cfr. *Evangelii gaudium* 167).

L'AUTORE



UNO SGUARDO DI SFUGGITA

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,4-5).

Sapevo di Gesù, Andrea mi aveva già portato da lui. Tra gli amici si parlava spesso del Messia che doveva venire, speravamo che liberasse Israele, una buona volta. Mi disse parole misteriose quel primo giorno, che mi turbarono: «Sarai chiamato Cefa» (Gv 1,42). Le parole che diceva scendevano profonde, si incidevano nell'anima e tornavano alla mente spesso, soprattutto durante le lunghe notti di pesca. E poi quelle guarigioni, anche la suocera mi guarì, con un semplice prenderla per mano.

Quella notte, come a volte capitava, non avevamo preso nulla. Più di altre volte quel fatto mi aveva fatto arrabbiare. Ero andato alla pesca con molte aspettative. Lo stare vicino al Maestro, in quei primi giorni della sua predicazione mi aveva fatto entrare in un clima un po' speciale. Era come se tutto dovesse andarmi bene nel futuro, una garanzia di successo, così ero andato alla pesca: andrà tutto bene stanotte. Avevo anche pregato: Signore, donaci abbondanti frutti del mare, benedici il nostro lavoro! Invece nulla. Ero incupito e scontroso, al mattino. Silenzioso.

Arrivati a riva avevo detto agli altri: poiché non c'è altro da fare oggi, almeno sistemiamo un po' le reti. E lo stavamo facendo in silenzio. Là in lontananza vedevo riversarsi la folla sulla riva, capii che era lui che parlava. Dopo la sua preghiera era venuto in riva al lago per incontrare la gente. Ma non avevo proprio voglia quel giorno di stare ad ascoltarlo. Con quelle sue visioni spirituali, di eternità; quei voli pindarici; era il pane che ci mancava ora! Sentivo che, dentro di me, quel volermene stare da parte aveva un senso di ripicca.

Andrea mi diceva: Simone c'è il Maestro che parla! E io, seccato: adesso abbiamo da sistemare le reti. Più tardi, se avremo tempo, andremo. Giovanni si vedeva che stava sulle spine. Io, ogni tanto, guardavo verso il Maestro, contro il sole.

La folla aumentava, arrivava da ogni parte e spintonava per vederlo, e per ascoltarlo lo spingeva fino all'acqua. Fu durante uno di quegli sguardi lanciati di sfuggita che Gesù si voltò verso di me, verso le nostre barche, e gridò il mio nome e mi diceva di andare da lui. E con larghi gesti faceva segno di raggiungerlo. Brontolando buttai le reti sulla barca: andiamo, che lo stanno spingendo nel lago! (C'è sempre un motivo che ti impedisce di finire il lavoro!) Due colpi di remo ed eravamo lì da lui.

Gesù saltò sulla barca facendola ondeggiare, con quel suo vigore. Si sedette e cominciò a parlare a gran voce e tutti potevano vederlo e ascoltarlo. Parlava loro del regno dei cieli e parlava loro in parabole. La gente, lo vedevo bene, lo ascoltava a bocca aperta, ad occhi spalancati. Mi stavo placando al suono delle sue parole, poi tornai a innervosirmi quando lo sentii dire: «Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel

mare, che raccoglie ogni genere di pesci» (Mt 13,47). Ecco, ci siamo, tanti bei discorsi, ma la mia rete è tornata vuota questa mattina. La vita è un po' diversa dai discorsi, caro il mio Maestro! «Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi» (Mt 13,48). Magari! Questa mattina ci è toccato di fare un lavoro difficile e noioso, quando non si è preso nulla. Perché la rete era solo piena di alghe che si attaccano dappertutto, marce e puzzolenti. «Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti» (Mt 13,49-50). A quelle parole cambiai faccia, chiusi gli occhi, mi scoraggiai profondamente: ecco io sarò fra i cattivi, pensai, non ho scampo!

Poi li congedò, e a me, che ero tutto intontito e confuso, pieno di sonno e con la faccia gonfia, chiese di prendere il largo, di dare l'ordine di tornare in mare aperto. Prendi il largo, Simone, insieme ai tuoi compagni di lavoro e calate insieme le reti per la pesca! Il suo fare era pieno di sicurezza, sorridente, entusiasta. Come potevo dirgli di no? Guarda Maestro, non abbiamo preso nulla, ma solo perché me lo dici tu, lo farò! Getterò le reti. Forza, al largo! ho gridato agli altri, ma siccome non mi fidavo del tutto, ero ancora scettico, e pieno dei miei dubbi e rancori, non ho voluto badare che l'invito a gettare le reti era rivolto a tutti, allora ho detto a Giovanni e a Giacomo che erano nell'altra barca: voi tornate a riva a sistemare le reti, noi facciamo un altro tentativo e torniamo subito.

Gesù, non mi riprese, tacque, sapeva che io imparo più dai fatti che dalle parole. Sapeva che mi sarei pentito della mia testa dura. Eravamo a soli cento metri

dalla riva e il Maestro disse: adesso! Non gettavamo mai le reti così vicino alla riva. Ma subito le gettammo e le reti si riempirono in un modo mai visto. E sono tanti anni che faccio questo mestiere in questo lago. A quell'ora poi! Tutti ci lanciammo a trattenerle, anche Gesù, che era molto forte. Si sentivano scricchiolii strani nelle reti; stavano per rompersi! Allora con tutte le forze che avevo gridai a Giacomo e Giovanni di raggiungerci. Per fortuna che erano rimasti lì ad aspettare, con la loro barca in mare, non mi avevano dato retta. Ansimavamo. Arrivarono presto e gettarono le loro reti e insieme issammo quella enorme quantità di pesci. Qua e là, nelle due barche.

Tornammo piano piano a riva, le barche rischiavano di imbarcare acqua e quasi affondavano. Tirammo a riva le reti e quell'enorme ben di Dio. Mi ritornavano alla mente le parole del Salmo: « Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, [...] se scendo negli inferi, eccoti » (Salmo 139). Gesù aveva letto nel mio cuore lo scoraggiamento e la preoccupazione per il lavoro, e mi aveva risposto, come chiedevo io, con i fatti, non con le parole. Era sceso nel mio abisso e mi aveva trovato. Gli altri si davano un gran daffare per dividere i pesci secondo il tipo. Gesù stava per allontanarsi. Mi gettai ai suoi piedi, perché solo il Figlio di Dio può conoscere il cuore di ogni uomo, e gli dissi: sono un peccatore, non sono degno di te, non mi cercare più, stai lontano da me, la tua grandezza non è misurabile con la mia miseria. Cercatene un altro che si possa chiamare Pietra.

Ma il Maestro ti superava sempre. A stupore aggiunse stupore. E mi disse: non avere paura della tua debolezza, dei tuoi peccati e della tua poca fede. Non

ti deve spaventare quando, come adesso, la riconosci e ne chiedi perdono. Quello che ho fatto oggi per te e per i tuoi amici, con te e con loro, è solo un segno di quello che farò con voi nella mia Chiesa. Se sei profondamente convinto di essere un uomo peccatore, allora sì che potrai diventare pescatore di uomini. Per insegnare loro, come ho fatto io con la folla, dalla tua barca, e poi portarli con te nel mondo, a raccontare a tutti di essere peccatori perdonati, che hanno incontrato Gesù Cristo e in lui hanno conosciuto Dio Padre e il suo amore infinito.